

Transizioni post metropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l'invisibile

Vincenzo Todaro

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
(vincenzo.todaro@unipa.it)

Introduzione

L'intensificarsi dei flussi migratori internazionali è tra i principali fenomeni associati alla ristrutturazione post-fordista della città post-moderna occidentale, essendo al tempo stesso causa ed effetto di profondi cambiamenti economici, politici, culturali. Diversi autori considerano questi fenomeni – per intensità e prossimità – destabilizzanti rispetto ai caratteri delle società contemporanee (Natale, 2015) e, allo stesso tempo, una nuova risorsa verso la costruzione della vera cosmopoli multiculturale (Sandercock, 2000; 2003). In ogni caso le metropoli contemporanee che fanno da sfondo e vivono questi fenomeni – costituendo il luogo privilegiato della interazione e dei conflitti tra gruppi etnici differenti – anticipano quelle trasformazioni spaziali che interesseranno le società del futuro (Ambrosini, 2000a; Ambrosini, Abbatecola, 2004).

Queste riflessioni trovano fondamento nell'articolata linea di ricerca che problematizza le ricadute spaziali dei fenomeni socio-economici di ristrutturazione della città post-fordista su cui agiscono i principali flussi migratori internazionali (Sassen, 2010), riorganizzando il mercato del lavoro, riarticolarlo spazialmente le differenze sociali, riconfigurando le geografie multi-culturali (Allen, Turner, 1997; Lieto, 2013).

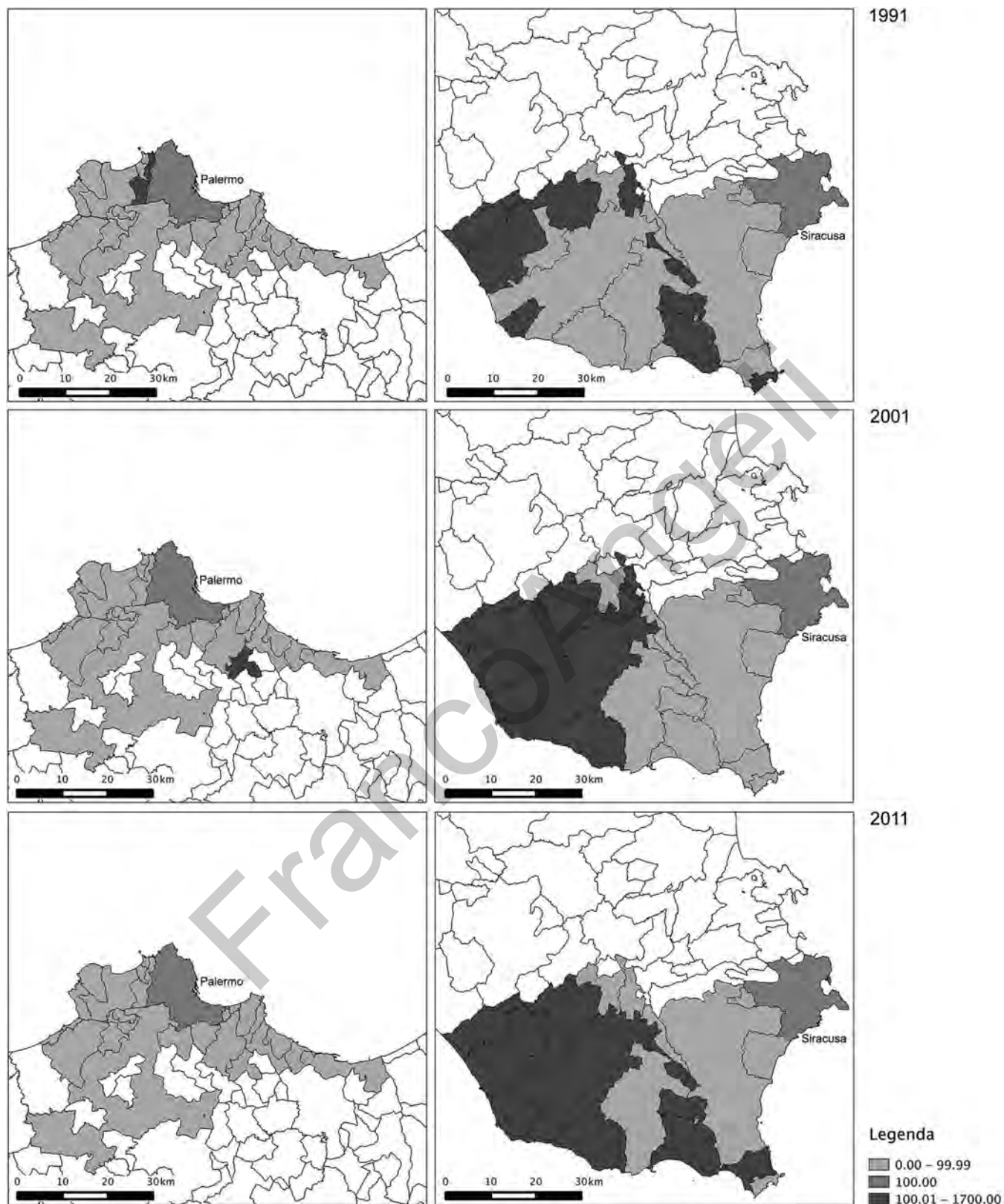
Rispetto a tali fenomeni, la polarizzazione sociale densa, tipica degli spazi urbani della città fordista, ha lasciato il posto ad una geometria sociale 'de-strutturata' e 'dispersa' (Lieto, 2013). Ciò ha messo in discussione i tradizionali modelli di analisi delle geografie di concentrazione socio-spaziale, propri dell'approccio funzionalista, rendendo necessarie differenti categorie interpretative e imponendo nuove sfide per la pianificazione (Lo Piccolo, 2010; 2013).

In relazione alle diverse modalità con le quali spesso si presenta (scala territoriale del fenomeno, eterogeneità dei gruppi etnici presenti, conflitti emergenti e latenti, inadeguatezza delle politiche di accoglienza, ecc.) e rispetto alle problematiche connesse ai processi di inclusione/esclusione, il considerevole aumento dei flussi migratori negli ultimi anni, tuttavia, tende sempre più spesso a generare gravi condizioni di criticità sul piano spaziale, oltre che su quello prettamente sociale.

Alla luce delle suddette considerazioni, la distribuzione territoriale della popolazione straniera nelle principali regioni urbane italiane (Lo Piccolo, Todaro, 2015a) diviene un possibile strumento analitico per interpretare le ricadute spaziali della transizione post-metropolitana (Soja, 2000; 2011) e – in un contesto territoriale come la Sicilia, considerato tradizional-

Delle regioni del Sud d'Italia la Sicilia è tra quelle maggiormente interessate dai flussi di migranti che, con differente provenienza, la attraversano per raggiungere il Nord, o trovano in essa le ragioni per una stabilizzazione. Tale fenomeno, intensificatosi nel corso degli ultimi dieci anni, si relaziona con le eterogenee forme post-metropolitane del territorio, in cui profonde trasformazioni socio-economiche si interfacciano con più tardivi fenomeni insediativi. In relazione a tale contesto, lo studio dei fenomeni di distribuzione territoriale della popolazione straniera, che ripropone il profilo dei rispettivi modelli insediativi delle aree analizzate (Area Metropolitana di Palermo e Sicilia Sud-Orientale), restituisce significativi livelli di concentrazione nella grande città capoluogo (Palermo) e diffuse forme di dispersione territoriale nei piccoli comuni nell'area sud-orientale

Parole chiave: migranti;
distribuzione territoriale; Sicilia



Indice di dispersione della popolazione straniera, Area Metropolitana di Palermo e Sicilia Sud-Orientale
Fonte: elaborazione dell'autore

mente 'marginale', ma crocevia dei principali flussi migratori internazionali – si configura come un dispositivo per superare le retoriche interpretazioni del fenomeno, in direzione di una più realistica (e utile) comprensione delle sue ricadute socio-spaziali (Lo Piccolo, Schilleci, Picone, 2013).

In relazione ai fenomeni descritti, anche la Sicilia da circa trent'anni è tra le regioni del Sud-Europa maggiormente interessate dal fenomeno migratorio, assumendo di fatto il ruolo di via preferenziale di accesso all'Europa attraverso i flussi prevalentemente provenienti dall'Africa (King, 2000; Ghelfi, Pirazzoli, Rivaroli, 2006).

Rispetto a tale condizione, le regioni urbane siciliane stanno attraversando notevoli cambiamenti spaziali, sociali ed economici, mostrando una transizione verso eterogenee forme 'post-metropolitane' – pur non avendo pianamente registrato una fase metropolitana («post-metropoli senza metropoli», Laino, 2013) – che tuttavia vanno esplorate con maggiore attenzione. L'Area Metropolitana di Palermo e la Sicilia Sud-Orientale¹ costituiscono casi di studio emblematici rispetto alle possibili declinazioni del 'post', proprio sotto il profilo delle relazioni e delle ricadute che la presenza di popolazione straniera stabilisce con il territorio.

In riferimento alle suddette problematiche, la questione dei nuovi abitanti anche in Sicilia ha tradizionalmente interessato prevalentemente i grandi centri urbani, considerati 'attrattori' dei flussi di migranti, reclamando nuovi diritti di cittadinanza, spesso non-riconosciuti dalle istituzioni e dalle politiche ufficiali.

Tuttavia, la presenza di immigrati non è esclusivamente una questione 'urbana'. In relazione soprattutto ai contesti territoriali tradizionalmente considerati marginali, quali le regioni meridionali, la questione assume sempre più spesso una dimensione extraurbana, riguardando direttamente i territori rurali, interessati da modelli di sviluppo opposti a quelli tipicamente urbani/metropolitani.

Se, infatti, le aree metropolitane, e al loro interno i grandi nuclei urbani, hanno rappresentato dei naturali catalizzatori dei flussi di immigrati innanzitutto per la concentrazione di opportunità lavorative, è pure vero che soprattutto nei contesti meridionali, anche i centri medio-piccoli e le aree rurali sono rimaste tutt'altro che escluse dal fenomeno dell'immigrazione (Cicerchia, Pallara, 2009; Colloca, Corrado, 2013). Per i livelli di flessibilità del lavoro in agricoltura, infatti, questo settore ha rappresentato un grande serbatoio occupazionale, accogliendo gran parte della domanda di lavoratori immigrati, in particolare, posti ai margini o all'esterno del mercato del lavoro ufficiale, determinando anche una elevata mobilità lavorativa e territoriale (De Zulueta, 2003). In tali contesti la concentrazione di percentuali significative di popolazione straniera contribuisce a delineare nuove ed eterogenee realtà post-metropolitane che pongono nuovi impegni, sotto il profilo sociale, economico e spaziale, per la pianificazione urbana e territoriale (Woods, 2007).

Alla luce delle suddette considerazioni il contributo esplora il complesso sistema di relazioni esistente tra presenza di popolazione straniera e dinamiche insediative. Se, infatti, è chiaro che i flussi migratori si concentrano laddove è presente maggiore offerta lavorativa (soprattutto dequalificata) e al contempo laddove le reti sociali stabili e le condizioni di contesto (servizi, assistenza sanitaria, educazione) facilitano le forme di

accoglienza (Ambrosini, 2000b), non è altrettanto chiaro in che modo tali presenze si relazionano con le dinamiche di crescita/trasformazione delle città/regioni urbane e che tipo di differenziati problemi (presenze reali e irregolari, contesti urbani e contesti rurali, residenza e servizi) pongono in termini di scelte strategiche per gli strumenti di pianificazione.

Flussi migratori e presenze stabili in Sicilia

Negli ultimi cinquant'anni molti delle regioni europee considerate nel corso del Novecento zone di origine di flussi migratori internazionali si sono trasformate in luoghi di 'accoglienza'.

Più di recente, i processi di globalizzazione e le profonde trasformazioni socio-economiche, nonché l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est, sono alla base di un complesso sistema di fattori interdipendenti che hanno cambiato i rapporti tra paesi di origine e paesi di destinazione dei flussi migratori. Del resto, un'economia variabile e globalizzata richiede sempre la manodopera 'facile' di nuovi immigrati (Ambrosini, Abbatecola, 2004), strumentale a quel determinato sistema economico (Berlan, 2008). In relazione all'ultimo decennio, le variazioni percentuali più significative di popolazione straniera residente in Europa si registrano in particolare nelle regioni meridionali (in particolare in Italia e Spagna), dove, nonostante la crisi, risulta più significativa la crescita delle presenze².

In Italia, in particolare, il numero degli stranieri residenti è infatti triplicato, passando da 1 milione e 300 mila persone nel 2001 a 4,5 milioni nel 2011³.

A livello locale, per quanto la più significativa variazione percentuale sia registrata nel Meridione (233,8%), la distribuzione territoriale degli immigrati in Italia è caratterizzata da valori significativamente differenziati: 95,3 stranieri per mille residenti nel nord-est, 27,7 nel sud e 23,4 nelle isole.

Come del resto le altre regioni meridionali, negli ultimi 30 anni, la Sicilia da terra di emigranti è divenuta terra di immigrati. Rispetto a tale condizione, sotto il profilo della composizione sociale della popolazione residente, anche questa regione quindi sta sperimentando nuove forme di cosmopolitismo (Guarrasi, 2012). Una sempre maggiore percentuale dei flussi in entrata sembra, infatti, eleggere l'isola come destinazione, generando fenomeni connotati anche da forte stabilità e lunga durata.

Gli ultimi dati sulle presenze straniere restituiscono una realtà territoriale che, pertanto, sta cambiando fisionomia. Al 1° gennaio 2014 la popolazione straniera residente in Sicilia è pari a 162.408 (80.655 maschi e 81.753 femmine), registrando un incremento di oltre 22.000 unità rispetto al 2013 (ISTAT, 2014). In questo modo l'incidenza della popolazione straniera su quella italiana si attesta al 3,2%. Per quanto questo valore sia significativamente inferiore rispetto al dato nazionale (8,1%), guardando alla distribuzione provinciale, la condizione che si avvicina maggiormente ai valori nazionali si registra nella provincia di Ragusa (7,1%), mentre quella meno significativa è presente ad Enna (1,7%).

Le province che registrano una più rilevante crescita sono quelle di Catania (28,1%), Trapani (20,3%) e Ragusa (19,7%). La provincia di Ragusa presenta, inoltre, il maggiore rapporto di mascolinità (132,1), attribuibile essenzialmente al prevalente impiego nelle zone ad agricoltura intensiva della manodopera maschile proveniente dall'estero.

Crescono sensibilmente, anche, le regolarizzazioni dal lavoro in nero (ex art. 5 D.Lgs. 16/7/2012, n. 109), i ricongiungimenti familiari e le acquisizioni di cittadinanza italiana, aumenta il numero dei minori stranieri, cresce il numero di nuovi nati stranieri, si amplia il numero degli alunni con cittadinanza non italiana rispetto al totale della popolazione scolastica.

Questi fenomeni mostrano con grande evidenza come la crescita del numero di immigrati procede di pari passo con un significativo incremento del processo di stabilizzazione nel nostro territorio. Questo fenomeno ci pone di fronte a questioni, per certi versi inedite, almeno sotto il profilo puramente quantitativo, che rendono necessarie risposte sempre più urgenti.

Inoltre, in merito alla distribuzione territoriale, ai processi di stabilizzazione di quote consistenti di immigrati nelle principali città e alle problematiche innescate dalla loro concentrazione in aree anche centrali (Lanzani, 2003), spesso riconosciute come 'quartieri etnicamente connotati', vanno sempre più accompagnandosi processi di distribuzione territoriale in contesti extraurbani (ed in particolare rurali) che fanno della questione immigrati non esclusivamente una 'fenomeno urbano'. In Sicilia, come del resto in quasi tutte le regioni meridionali, sono le realtà rurali ad essere sempre più spesso stabilmente interessate dalla presenza di immigrati che hanno contribuito alla trasformazione del paesaggio sociale di queste aree (Osti, 2010; Kasimis, 2010; Corrado, 2012). In tali contesti, centri medio-piccoli e aree rurali (Leone, 2010), infatti, sono rimasti tutt'altro che esclusi dal fenomeno dell'immigrazione.

Queste aree sono tradizionalmente interessate da modelli di sviluppo spesso legati a produzioni fortemente specializzate, ponendo problemi, sotto il profilo sociale, economico e spaziale, di diversa natura rispetto a quelli dei centri urbani.

Appare chiaro, quindi, che i flussi migratori si indirizzano laddove si concentra la maggiore offerta lavorativa (soprattutto dequalificata) e al contempo dove le reti sociali stabili e le condizioni di contesto (servizi, assistenza sanitaria, educazione) facilitano le forme di accoglienza. Tuttavia, non è altrettanto chiaro in che modo tali presenze (seppur in parte temporanee e irregolari) si relazionano con il passaggio dalla dimensione urbana a quella extraurbana e che tipo di differenziati problemi pongono alla scala territoriale.

L'Area Metropolitana di Palermo e la Sicilia Sud-Orientale

In relazione ai flussi di migranti che interessano la Sicilia, come è stato ricordato, la provincia di Palermo fornisce il contributo più elevato in termini di presenza di stranieri residenti nella regione; tuttavia, è la provincia di Ragusa quella in cui si osserva la maggiore presenza di stranieri rispetto alla popolazione residente. Entrando più nello specifico all'interno delle dinamiche territoriali, la ricerca intende rispondere alle seguenti domande:

- nei luoghi in cui si concentra spazialmente la popolazione straniera si registrano presenze stabili o flussi migratori?
- In questi territori si delineano profili 'post-metropolitani' omogenei, articolati ed eterogenei o polarizzati e segregati?
- Che tipo di relazioni spaziali vengono stabilite con i nuclei urbani principali?

Pertanto l'Area Metropolitana di Palermo e la Sicilia Sud-Orientale sono state analizzate attraverso l'utilizzo di alcuni indicatori⁴,

sviluppati sulla base dei valori assoluti di popolazione straniera per comune forniti dai Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni (ISTAT, 1991-2001-2011). In particolare, tra questi, l'Indice di Dispersione della Popolazione Straniera (IDPS)⁵ restituisce l'immagine territoriale sui fenomeni di concentrazione/dispersione della popolazione straniera sul territorio, rispetto alle città principali.

Dall'applicazione di questi indicatori si evince che se nell'area del palermitano la popolazione straniera si concentra nel capoluogo e nei grandi comuni, ed è impegnata nel lavoro domestico, di cura alla persona e nei servizi (ricettività e ristorazione), nella Sicilia Sud-Orientale si concentra nelle zone rurali ed è impegnata nelle attività agricole.

L'area del ragusano, in particolare, oltre ad essere costantemente interessata da flussi migratori clandestini provenienti dal Nord-Africa, registra la presenza stabile di popolazione straniera in parte legata ad una immigrazione storica (maghrebina), oramai consolidata sotto il profilo della stanzialità, e in parte alle presenze temporanee (in particolare romene), che tuttavia mostrano un carattere ciclico, legato ai flussi di spostamento regionali e interregionali, che si registrano in corrispondenza dei diversi cicli di produzione (INEA, 2013).

Nel 2011 nel palermitano si registra una distribuzione territoriale tendenzialmente omogenea con una maggiore concentrazione di immigrati nel capoluogo e nell'area occidentale. Nella Sicilia Sud-Orientale, al contrario, si riscontra una significativa concentrazione di immigrati nella fascia costiera del ragusano. Per i livelli di concentrazione e stabilità, la significativa presenza di popolazione straniera in questa zona contribuisce a delineare un profilo territoriale caratterizzato da forme di significativa polarizzazione e anche da fenomeni di segregazione sociale e spaziale.

In relazione alla concentrazione/dispersione territoriale della popolazione straniera, sotto il profilo spaziale, si rilevano fenomeni di relativa discontinuità tra i centri minori dell'Area Metropolitana (in cui si registrano le presenze più significative di popolazione straniera) e la città di Palermo, e di relativa continuità tra quelli della Sicilia Sud-Orientale e la città di Siracusa. Infine, analizzando l'andamento percentuale della popolazione straniera nel ventennio intercensuario 1991-2011 nei singoli comuni si ottengono informazioni di maggiore dettaglio ed emergono ulteriori significativi elementi di differenziazione tra le due aree. Infatti, tutti i comuni della Sicilia Sud-Orientale presentano andamenti costantemente crescenti, mentre nei comuni dell'Area Metropolitana di Palermo si registrano anche valori decrescenti (Trabia) e discontinui (Santa Flavia, Misilmeri, Villabate, Borgetto, Montelepre, Torretta, Capaci, Balestrate, Trappeto)⁶.

Conclusioni

Nel tentativo di ricondurre gli esiti della ricerca ai sei discorsi di Soja sulla post-metropoli (2000), in relazione alla distribuzione territoriale della popolazione straniera nei territori analizzati appaiono evidenti i fenomeni di polarizzazione socio-spaziale degli immigrati, anche in relazione alla specializzazione del territorio rispetto alle sue funzioni (Giampino, Picone, Todaro, 2014). Tali fenomeni, in particolare, sono riconducibili al discorso su 'Exopoli', intorno al quale Soja traccia il profilo di

una realtà postmetropolitana in cui i processi di urbanizzazione travalicano i tradizionali confini amministrativi (anche nazionali), consentendo lo scambio di persone e merci (Giampino, Picone, Todaro, 2014).

In relazione alla distribuzione territoriale, la concentrazione della popolazione straniera nella grande città capoluogo (Palermo) e la dispersione territoriale nei piccoli comuni nell'area nella Sicilia Sud-Orientale restituiscono un «mosaico sociale ristrutturato» (Soja, 2000) che è al tempo stesso, rispetto alla scala globale, il risultato dei fenomeni di deterritorializzazione e riterritorializzazione del capitale, del lavoro e della cultura ('Cosmopolis') e, rispetto alla scala locale, l'esito di fenomeni di ibridazione, con ricadute sempre più evidenti, in termini sociali (forme di ingiustizia) e spaziali (marginalizzazione e segregazione), sulle città e sui territori ('Città frattale') (Giampino, Picone, Todaro, 2014).

Anche sotto il profilo della composizione sociale della popolazione, quindi, rileggendo tali fenomeni nelle due aree, appare evidente la dinamicità del contesto sud-orientale, storicamente policentrico, a fronte del monocentrismo dell'area palermitana. Provando, in particolare, ad analizzare il contesto rurale della Sicilia Sud-Orientale, e in particolare quello della cosiddetta 'fascia trasformata', caratterizzato dalla produzione orto-fruttivivaistica intensiva delle serre della pianura costiera del Ragusano, la realtà appare più controversa (Todaro, 2014).

Il 'paesaggio delle serre' del ragusano ha dato vita, infatti, ad una più complessa «ruralità differenziata» (Corrado, 2012), che è l'esito del processo di trasformazione delle relazioni sociali ed economiche tra gruppi etnici diversi (Lo Piccolo, Todaro, 2015b). In tale contesto, la 'debolezza sociale' degli immigrati come suggerisce Berlan (2008) in riferimento al 'modello californiano' (produzioni agricole intensive su manodopera messicana a basso costo), che poi è lo stesso della Los Angeles intorno alla quale Soja articola il profilo della sua postmetropolis, è strumentale al successo del modello di sviluppo economico di un settore agricolo (Mignella Calvosa, 2013) che nell'ultimo decennio ha registrato elevati livelli di innovazione e specializzazione delle produzioni, imponendosi sui mercati nazionali e ampliando le esportazioni internazionali (Asmundo, Asso, Pitti, 2011).

Dietro questo successo economico, tuttavia, si nasconde una realtà estremamente complessa che vede gli immigrati vivere spesso in gravi condizioni di sfruttamento lavorativo e disagio abitativo, ai limiti del conflitto sociale (Medici Senza Frontiere, 2008; Avallone, 2011), che denunciano la profonda negazione dei diritti di cittadinanza (Bonafede, Lo Piccolo, 2010; Lo Piccolo, 2013; Lo Piccolo, Todaro, 2015b), oltre che il diritto alla città (Lefebvre, 1970).

Alla luce delle suddette considerazioni, se le statistiche ufficiali descrivono una Sicilia Sud-Orientale dinamica, innovativa e quindi 'postmoderna', tanto da apparire – in coerenza con i sei discorsi di Soja (2000) – 'più postmetropolitana' della realtà palermitana, è utile chiedersi, dunque, se la condizione dei lavoratori immigrati faccia parte delle regole del gioco, come necessario (o mero) fattore strumentale al sistema (Berlan, 2008) (e al successo della realtà 'post'), non trovando quindi spazio nelle narrazioni/visioni egemoniche e ufficiali, oppure, al contrario, se le metta profondamente in crisi, facendo emergere le tracce di una controistoria ancora da svelare. A questo dubbio, tuttavia, Soja non dà risposta.

Note

1. La ricerca assume strumentalmente come aree di studio l'Area Metropolitana di Palermo e la Sicilia Sud-Orientale per provare ad analizzare differenziate declinazioni del concetto di postmetropoli in contesti territoriali strutturalmente diversi, ma appartenenti ad una specifica realtà meridionale. L'Area Metropolitana di Palermo è costituita dai seguenti comuni: Altavilla Milicia, Altofonte, Bagheria, Balestrate, Belmonte Mezzagno, Bologneta, Borgetto, Capaci, Carini, Casteldaccia, Cinisi, Ficcarazzi, Giardinello, Isola delle Femmine, Misilmeri, Monreale, Montelepre, Palermo, Partinico, Santa Flavia, Termini Imerese, Terrasini, Torretta. L'area della Sicilia Sud-Orientale, che sotto il profilo amministrativo non è formalmente costituita, è stata delimitata a partire dalle coalizioni territoriali di comuni che nell'ultimo decennio si sono costituite per l'attivazione di piani/programmi/progetti di sviluppo locale (in particolare, piani strategici territoriali e piani integrati di sviluppo territoriale): Acate, Avola, Canicattini Bagni, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, Noto, Pachino, Portopalo di C. Passero, Pozzallo, Ragusa, Rosolini, Santa Croce Camerina, Scicli, Siracusa.
2. Cfr. Eurostat (2012), Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera. Disponibile online: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it.
3. Con riferimento alla componente straniera, il campo di osservazione del censimento ufficiale comprende le persone che risultano abitualmente residenti in Italia e che non hanno cittadinanza italiana, inclusi gli apolidi. Per gli stranieri non comunitari, il requisito per essere censiti come residenti, oltre alla dimora abituale, è il possesso di un regolare titolo a soggiornare in Italia (un valido permesso di soggiorno o la richiesta di rinnovo o di primo rilascio del permesso oppure il nulla osta all'ingresso in Italia per ricongiungimento familiare o per motivi di lavoro).
4. Percentuale popolazione straniera su popolazione totale; andamento percentuali popolazione straniera; indice dispersione popolazione straniera.
5. L'indice è calcolato come prodotto della percentuale di popolazione straniera presente in un determinato comune (PPSC) per 100 (valore convenzionale di riferimento attribuito allo stesso indice riferito alla città più popolosa), fratto la percentuale di popolazione straniera presente nella città più popolosa (PPSCP). Valori superiori a 100 descrivono territori comunali in cui la concentrazione della popolazione straniera è superiore in termini percentuali a quella della città più popolosa.
6. Nel 2011 nel palermitano si riscontra una particolare concentrazione di popolazione straniera nei comuni della fascia costiera, con valori compresi tra lo 0,37% (Belmonte Mezzagno) e il 3,03% (Ustica), con Palermo al 2,99%; mentre nella Sicilia Sud-Orientale si riscontra un addensamento nell'area del ragusano intorno ai comuni di Acate (19,16%) e Santa Croce Camerina (15,52%).

Riferimenti bibliografici

- Allen J.P., Turner E., 1997, eds., *The Ethnic Quilt: Population Diversity in Southern California*. Northridge: California State University.
- Ambrosini M., 2000a, «La metropoli e gli immigrati». *Sociologia del lavoro*, 78-79: 200-224.
- Ambrosini M., 2000b, «Migrazioni internazionali, reti etniche e mercato del lavoro: per una revisione degli approcci teorici e delle letture correnti». In: Scidà G. (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*. Milano: FrancoAngeli, 46-57.
- Ambrosini M., Abbatecola E., 2004, *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*. Milano: FrancoAngeli.
- Asmundo A., Asso P.F., Pitti G., 2011, «Innovare in Sicilia durante la crisi: un aggiornamento di Remare controcorrente». *Strumenti Res*, 4: 1-7.
- Avallone G., 2011, «Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia». *Culture della sostenibilità*, 8: 1-12.

- Berlan J.P., 2008, «L'immigré agricole comme modèle sociétal?». *Études rurales*, 182: 219-226.
- Berruti G., D'Ambrosio V., Orfeo C., Scala P. (a cura di), *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen*. Napoli: CLEAN
- Bonafede G., Lo Piccolo F., 2010, «Spazi di 'soglia' e diritto alla cittadinanza: esperienze e riflessioni per la riconquista dello spazio pubblico». In: Berruti, D'Ambrosio, Orfeo, Scala, *op.cit.*, 1671-1685.
- Cicerchia M., Pallara P., 2009, a cura di, *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. Roma: Inea.
- Colloca C., Corrado A., 2013, «Trasformazioni meridionali: migranti e aree rurali. Un'introduzione». In: Colloca C., Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli, 13-29.
- Corrado A., 2012, «Ruralità differenziate e migrazioni nel Sud Italia». *Agriregionieuropa*, 28: 72-75.
- De Zulueta T., 2003, *Migrants in Irregular Employment in the Agricultural Sector of Southern European Countries*. Strasbourg: Report for the Debate in the Standing Committee, Council of Europe.
- Giampino A., Picone M., Todaro V., 2014, «Postmetropoli in contesti al margine». *Planum*, 2, 29: 1-9.
- Ghelfi R., Pirazzoli C., Rivaroli S., 2006, «Immigrazione e lavoro agricolo». In: Aa.Vv., *Agricoltura e mercati di transizione*. Assisi: XLIII Convegno annuale SIDA.
- Guarrasi V., 2012, *La città cosmopolita*. Palermo: Palumbo.
- Kasimis C., 2010, «Trend demografici e flussi migratori internazionali nell'Europa rurale». *Agriregionieuropa*, 21, 71-74.
- King R., 2000, «Southern Europe in the Changing Global Map of Migration». In: King R., Lazaridis G.M., Tsardanidis C. (eds.), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*. Basomgstoake: MacMillan, 1-26.
- INEA, 2013, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011*. Roma: INEA.
- Laino G., 2013, «Post-metropoli senza metropoli?». *Planum*, 2, 27: 1-7.
- Lanzani A., 2003, *Metamorfosi urbane. I luoghi dell'immigrazione*. Pescara: Sala Editori.
- Lefebvre H., 1970, *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio.
- Leone D., 2010, «Il sistema di accoglienza dei lavoratori immigrati nel contesto rurale siciliano». In: Berruti, D'Ambrosio, Orfeo, Scala, *op.cit.*, 1627-1639.
- Lieto L., 2013, «Disuguaglianze e differenze nello spazio della post-metropoli: temi per un'agenda di ricerca». *Planum*, 2, 27: 1-9.
- Lo Piccolo F., 2010, «The Planning Research Agenda: Plural Cities, Equity and Rights of Citizenship». *Town Planning Review*, 81, 6: i-vi. Doi: 10.328/tp.2010.31.
- Lo Piccolo F., 2013, «Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica». In: Id. (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*. Firenze: Altralinea, 15-32.
- Lo Piccolo F., Schilleci F., Picone M., 2013, «Forme di territori post-metropolitani siciliani: un contesto al margine». *Planum*, 2, 27: 46-50.
- Lo Piccolo F., Todaro V., 2015a, «Concentración vs dispersión de los inmigrantes en Italia. Análisis comparativo de la distribución de la población extranjera en las regiones urbanas». *CyTET*, XLVII, 184: 397-404.
- Lo Piccolo F., Todaro V., 2015b, «Latent Conflicts and Planning Ethical Challenges in the South-Eastern Sicily 'Landscape of Exception'». In: Book of AESOP Annual Congress 2015, *Definite Space - Fuzzy Responsibility*. Prague: July 13-16, 2534-2544.
- Medici Senza Frontiere, 2008, *Una stagione all'inferno: rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia*. www.medicisenzafrontiere.it/Immagine/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf.
- Mignella Calvosa F., 2013, «Premessa». In: Colloca C., Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli, 9-12.
- Natale M.S., 2015, «Vendetta contro la libertà d'opinione Così le città diventano polveriere». Intervista a Z. Bauman, *Corriere della Sera*, 12 gennaio, 15.
- Osti G., 2010, «Mobility Demands and Participation in Remote Rural Areas». *Sociologia Ruralis*, 50, 3: 296-310. Doi: 10.1111/j.1467-9523.2010.00517.x.
- Sandercock L., 2000, «When Strangers Become Neighbours: Managing Cities of Difference». *Planning Theory and Practice*, 1, 1: 13-30. Doi: 10.1080/14649350050135176.
- Sandercock L., 2003, *Cosmopolis II: Mongrel Cities of the 21st Century*. London-New York: Continuum.
- Sassen S., 2010, *Le città nell'economia globale*. Bologna: il Mulino.
- Soja E.W., 2000, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*. Oxford: Basil Blackwell.
- Soja E.W., 2011, «Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era». In: Bridge G., Watson S. (eds.), *The New Blackwell Companion to the City*. Oxford: Wiley-Blackwell, 679-689.
- Todaro V., 2014, «Immigrati in contesti fragili, tra conflitti latenti e limiti delle politiche locali di accoglienza». *Urbanistica Informazioni*, 257: 42-45.
- Woods M., 2007, «Engaging the Global Countryside: Globalization, Hybridity and the Reconstitution of Rural Place». *Progress in Human Geography*, 31, 4: 485-507. Doi: 10.1177/0309132507079503.